"PARTIRE DALL'UNITÀ": IMPULSI DI KLAUS HEMMERLE PER UN NUOVO "STILE DI PENSIERO"*



Living and together thinking from Unity: this is the mature message developed by Hemmerle in his final, posthumously published book, Leben aus der Einheit*. What strikes us most forcefully in examining the picture that Hemmerle paints for us, with rapid but precise brushstrokes of watercolor – his favorite painting technique –, are not so much the nouns nor even the verbs. Rather what strikes are the prepositions and adverbs, those determinations of the noun and the verb that delineate the style, direction, breath and movement. The synthesis of Hemmerle's message in the first chapter of* Leben aus der Einheit *pivots around a preposition: "from" (*aus*) and an adverb: "together reciprocally" (*Miteinander*). These focus our attention upon the center that gives rise to and nurtures the thought and life that Hemmerle qualifies as "trinitarian".* Aus *refers to the starting point of a journey (*Weg*) and to the space (*Raum*) in which it resides: such that the journey is also a dwelling and the time of the journey pulsating from within that space.* Miteinander *refers to the relational quality of the life and thought that occurs there and provides the rhythm of its timing. The* aus *thus recalls the theological precedence of the event with respect to the time and space that are derived from it; the* miteinander *describes the personal and inter-personal dynamics of the relations that mark its rhythm and space.*

di
PIERO CODA

* *Trinitarisches Denken benötigt trinitarisch geteiltes Leben*, relazione al Seminario Internazionale "Gedanken-Gänge. Klaus Hemmerle Theologie als Projekt beweglichen Denkens", Katolische Akademie - Schwerte, 12-13 febbraio 2015.

1. *Leben* e insieme – indissolubilmente – *Denken aus der Einheit*: vivere e pensare dall'unità. Questo il messaggio maturo che Hemmerle ci regala nel suo ultimo libro, edito postumo, che porta appunto questo titolo[1].

Leben e Denken aus der Einheit disegnano infatti un *Leben* - e un *Denk-stil* capaci di accreditarsi, a giudizio di Hemmerle, come nuovo inizio – del pensare e del vivere: non in senso assoluto, è ovvio, ma come un *Geschehen* che germoglia dalla libertà, nell'oggi della storia e della coscienza, in presa diretta – per il soffio sempre nuovo e attuale dello Spirito – dal Vangelo di Gesù.

Di che cosa si tratta? È sufficiente rileggere e meditare con attenzione il primo capitolo di quest'ultimo regalo di Hemmerle (poche pagine, in verità, ma suggestive e dense) per gustare il sapore di questa novità, per scoprire che ne siamo già – in qualche modo – presi dentro e forse anche per farci trasformare, cuore e mente, nel vedere ciò che diventiamo capaci di vedere, più da vicino, lasciandoci introdurre con Hemmerle in questa novità.

Cerchiamo di rileggere queste pagine, dunque, sul filo dell'esperienza e dell'intuizione che Hemmerle vuole comunicarci, spingendoci così anche al di là di quanto esplicitamente dice: per guardare, con lui, per quanto ci è dato, nella direzione verso cui il suo "dito indice" indirizza, con argomentata convinzione, il nostro sguardo.

Ciò che egli propone, infatti, non è un discorso compiuto e definitivo: sono degli stimoli, quasi delle provocazioni, ma ben mirati, coerenti e pertinenti. Si tratta, a ben vedere, – com'egli stesso ebbe a dire in altra occasione, parlando di *unitas quaerens intellectum*[2] –, di un cercare appassionato e lucido la consapevolezza e l'orientamento pratico di ciò che pensiamo e di ciò che viviamo quando entriamo in quell'evento di unità trinitaria che Gesù ha chiesto come dono al Padre per noi: «che tutti siano uno come Io e Te siamo uno» (Gv 17,21).

2. La prima cosa che colpisce, nel quadro che Hemmerle dipinge con rapide ma precise pennellate di acquerello – la tecnica di pittura da lui prediletta –, non sono questa volta i sostantivi e neppure i verbi di cui egli fa uso. Il primato del verbo sul sostantivo – come forse si ricorderà – egli l'aveva magistralmente teorizzato nella *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie*[3], opera che senza dubbio disegna un arco ideale di ricerca e sperimentazione che giunge a compiersi in *Leben aus der Einheit*.

No. In quest'ultimo scritto, il primato – in certo modo – è della preposizione e dell'avverbio, e cioè di quelle determinazioni del sostantivo e del verbo che, appunto, ne sbozzano lo stile, la direzione, il movimento, il soffio.

1) K. Hemmerle, *Leben aus der Einheit. Eine theologische Herausforderung*, Herausgegeben von Peter Blättler, Herder Verlag, Breiburg-Basel-Wien 1995; tr. it., *Partire dall'unità. La Trinità come stile di vita e forma di pensiero*, (CdT, 24) Città Nuova, Roma 1998.

2) Cfr. K. Hemmerle, *Das unterscheidende Eine. Bemerkungen zum christlichen Vertändnis von Einheit*, Herder Verlag, Freiburg 1994.

3) K. Hemmerle, *Das neue Hauptwort: das Verb*, in Id., *Thesen zu einer trinitarischen ontologie*, in Id., *Unterwegs mit dem dreieinen Gott. Beiträge zu Religionsphilosophie und Fundamentaltheologie*, 2 (Ausgewählte Schriften, Band 2), Herder, Freiburg-Basel-Wien, 1996, pp. 124-161, qui pp. 141-142.

Nel primo capitolo di *Leben aus der Einheit* la sintesi del messaggio che Hemmerle propone gravita infatti attorno a una preposizione: "da" (*aus*), e a un avverbio: "interrelazione reciproca" (*Miteinander*)[4]. Essi orientano lo sguardo al centro da cui germogliano e a cui si alimentano quel pensare e quel vivere che Hemmerle qualifica con l'aggettivo "trinitario".

Aus rimanda al punto d'avvio di un cammino (*Weg*) e allo spazio (*Raum*) entro il quale si prende dimora; così che il camminare sia anche un dimorare e che il tempo del cammino pulsi entro il luogo ove si abita.

Miteinander rimanda alla qualità relazionale della vita e del pensiero che accade in questo luogo e ne ritma il tempo, nell'atto stesso in cui dischiude il luogo e dinamizza il tempo.

L'*aus* richiama, dunque, la precedenza teologica e teologale dell'evento rispetto al luogo e al tempo che da esso prendono principio; il *Miteinander* descrive la dinamica personale e inter-personale delle relazioni che ne segnano il ritmo e lo spazio.

3. Se l'*aus* e il *miteinander* – insieme – delineano la cornice del quadro che così è circoscritto, l'incisione (*Reißen*) e il taglio (*Schneise*) indicano la via d'accesso a partire dalla quale il soggetto dell'acquerello comincia a prendere forma e colore davanti ai nostri occhi.

È chiaro infatti che, trattandosi di un vivere e pensare "trinitario", lo spazio e il tempo che lo descrivono sono quelli aperti – nel qui e nell'ora della storia e della coscienza – da quell'evento nello Spirito, dato una volta per tutte ma sempre nuovo, che è il Vangelo di Gesù: evento che, per ciò che è, si dà in modo tale che in esso e nella sua originalità si entra solo nel qui e nell'ora della storia e della coscienza.

L'evento del Vangelo di Gesù nel suo accadere – spiega Hemmerle – «non cade semplicemente dal cielo a risolvere tutti i problemi»[5]. Ma segna, piuttosto, la traccia (*Spur*) e offre i segni (*Zeichen der Zeit*) dell'esperienza che da esso germoglia nella storia in cui noi siamo e nella coscienza che noi siamo. È qui e ora che l'evento interpella e invita a diventarne gli attori.

Solo da qui e da ora, da questa "incisione", da questo "taglio", in definitiva da questa "ferita", si può «squarciare l'orizzonte (*den Horizont aufzureißen*)», solo da qui e da ora si può «aprire un varco» (*eine Schneise zu schlagen*).

4. Occorre, dunque, non fuggire (dove poi?), ma abitare la ferita della storia e della coscienza, qui ed ora, per scoprire – non al di sopra o al di là o accanto – ma proprio *in* essa il luogo e il tempo del nuovo inizio.

Questa ferita – affidata alla libertà come la chance di un nuovo accesso – è la ferita incisa nella nostra carne dalla crisi del principio su cui, nel pensiero e nella

4) K. Hemmerle, *Die Frage nach Einheit – Zeichen unserer Zeit Eine christliche Alternative: Erweiterung des neuzeitlichen "Ich denke"*, in Id., *Leben aus der Einheit. Eine theologische Herausforderung*, cit., pp. 15-32; tr. it., *La tensione all'unità – un segno dei tempi*, in Id., *Partire dall'unità*, cit., pp. 17-30.

5) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, cit., tr. it., p. 21; Id., *Leben aus der Einheit*, cit., p. 20: «*nicht einfach vom Himmel fällt und alle Problem löst*».

vita, si è fondata la costruzione del mondo nella modernità: in forma emblematica, l'"Io penso" di Immanuel Kant. «Ciò che mi accade – così lo illustra Hemmerle –, può penetrare in me, può determinare conseguenze in me, può divenire forma e pensiero, può diventare conoscenza solo se lo posso accompagnare con la rappresentazione "io penso"»[6].

Ebbene, questa rappresentazione dell'"io" – scrive Paul Ricoeur – è oggi irrimediabilmente e definitivamente *blessée*, ferita. È questa la cifra radicale della dopo-modernità, nelle molteplici espressioni che riveste.

Hemmerle non denuncia "l'io penso", non lo decostruisce, non lo accantona. Scorge e riconosce, piuttosto, con l'intelligenza dell'amore, nella ferita – anche tragica – che lo segna nel qui e nell'ora della storia e della coscienza, l'incisione e il taglio che aprono al luogo e al cammino.

Possiamo intuire che, per Hemmerle, la ferita non è solo quella che – dall'esterno – piaga "l'io penso" a fronte delle sconfitte in cui si è imbattuto nella modernità lungo il suo cammino, ma anche quella che – dall'interno – nella dopo-modernità lo spossessa della sua assolutezza e centralità e lo apre all'altro, in tutta la variegata e rischiosa gamma delle sue epifanie.

5. «Questo è vero – riconosce Hemmerle –, ed è anche giusto che l'accompagnamento di ogni rappresentazione mediante l'io penso debba darsi in genere come presupposto del pensiero. Ma l'"io penso" è tutto? Davvero è soltanto l'"io penso" che viene presupposto formalmente e con cui diviene possibile la conoscenza? non include esso materialmente qualcosa di più, qualcosa di diverso?»[7].

«*Qualcosa di più, qualcosa di diverso*». Questo è il punto.

L'"io penso" – il nostro "io penso" – è accolto e raccolto da Hemmerle nella grandezza e nella miseria che ha sperimentato e sperimenta e, d'*emblée*, è introdotto nello spazio e nel tempo di quel vivere e pensare trinitario (*trinitarischen Denk- e Leben-stil*) che lo raggiunge e lo trasforma gratuitamente, a partire dall'evento di Gesù Cristo.

Si tratta di pensare (e vivere) l'"io penso" nella fedeltà fenomenologica al suo stesso darsi e prodursi a partire dalla ferita che lo incide: per sperimentare in ciò la luce e la vita che si sprigionano gratuitamente dall'esperienza – nel qui e nell'ora della storia e della coscienza – della fede cristiana. Poiché essa, per sua natura e per vocazione, da sotto e da dentro s'inserisce e s'innesta nel movimento stesso di questo pensare e di questo vivere, offrendogli il soffio della novità.

6) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, cit., tr. it., p. 27; Id., *Leben aus der Einheit*, cit., p. 28: «*Das, was mir widerfährt kann nur in mich eindringen, kann nur in mir Folgen haben, kann nur Gestalt und Gedanke werden und kann nur Erkenntnis werden, wenn ich es mit der Vorstellung "ich denke" begleiten kann*».

7) *Ibid.*: «*Das ist Wahr und es stimmt, daß es die Begleitung aller Vorstellung durch das "Ich denke" als Voraussetzung des Denkens überhaupt geben muß*». «*Aber* – si domanda – *ist das "Ich denke" alles? Ist es wirklich nur das "Ich denke", das alles begleiten können muß? Umfaßst jenes "Ich denke", das formal vorausgesetzt ist, damit Erkenntnis möglich wird, nicht material noch mehr, noch anderes?*».

Se, infatti, «divento consapevole del mio "io penso" (*Rechenschaft über mein "Ich denke"*)» ascoltando il grido della sua ferita, allora «che cosa accade? (*was geschieht?*)».

Hemmerle risponde con quattro pennellate che sbozzano il soggetto dell'acquerello che sta disegnando per noi: il mio "io penso", dalla ferita, si apre in un "pensiero memore" (*An-denken*), in un "pensiero che ricorda" (*Ge-denken*), in un "pensiero rivolto a qualcuno" (*Zu-denken*) e in un "pensiero comunitario" (*Mit-denken*)[8].

Primo. L'*io penso* si apre in un "pensiero memore" (*An-denken*) quando ricorda che, prima d'essere un "io", è un "tu": prima di declinarsi al nominativo ("io") si declina al dativo ("a me") e all'accusativo ("me") o, meglio ancora, quando ricorda che si declina al nominativo perché è già declinato al dativo e all'accusativo. La fede cristiana attesta: "Io sono amato (*Ich bin geliebt*)". Io sono il "tu" oggetto e destinatario del dono di Dio che mi fa "io". È questo il "ricordo" da cui prende origine e a cui si alimentano un vivere e un pensare «*qualcosa di più, qualcosa di diverso*».

Secondo. L'*io penso* si apre in un "pensiero che ricorda" (*Ge-denken*) quando scopro che nell'amore di Dio, che mi dona a me stesso come "io", mi è destinata una chiamata personale e che, dunque, il mio "io" è sé, essendo risposta e responsabilità. L'io – attesta la fede cristiana – è l'io del F/figlio che risponde in libertà all'amore gratuito dell'Abbà. Per questo, l'io pensa e vive come vocazione e obbedienza all'amore nell'amore.

Terzo. L'*io penso* si apre in un "pensiero rivolto a qualcuno" (*Zu-denken*) quando scopre che l'altro è "io" *come* lo sono io. Il che significa almeno due cose.

Significa che l'io – nel suo pensare e vivere – è tale in quanto pensa e vive in relazione all'altro nella coscienza che anch'egli è un "tu" che – come me – è raggiunto, anzi è voluto e posto come "io" dal sì incondizionato e personale dell'amore di Dio che lo chiama all'amore.

Di conseguenza, significa che «posso concepire il mio pensiero solo in maniera tale che esso sia anche una parola per te»[9]: la mia responsabilità nei confronti dell'amore di Dio che mi dona a me stesso e che mi chiama è, in concreto, responsabilità nei confronti del mio prossimo.

Quarto. Con tutto ciò, il *Denken*, in quanto *An-denken* e *Ge-denken*, non si apre solo in un *Zu-denken*: ma anche in un *Mit-denken*.

Quale la differenza, che a tutta prima può sembrare tanto sottile da sfuggire alla coscienza, ma invece – rimarca Hemmerle – è senz'altro "*entscheidend*"?

Il fatto è questo: in quel *Mit-denken* che corrisponde al *neues Denken* aperto nella ferita dell'io, «non solo io penso all'altro, penso rivolto verso l'altro, ma nel pensiero c'è una sorta di comprensione comunitaria»[10]. Per Hemmerle – è chiaro – la parola *Einverständnis* non ha qui, semplicemente, il significato usuale

8) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, cit., tr. it., p. 29; Id., *Leben aus der Einheit*, cit., p. 31.
9) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, cit., tr. it., pp. 28-29; Id., *Leben aus der Einheit*, cit., p. 30: «*Ich kann meinen Gedanken nur so fassen, daß er auch ein Wort für dich ist*».
10) *Ibid.*: «*Ich denke nicht nur dem anderen und den anderen zu, sondern im Denken ist etwas wie ein Einverständnis*».

di "accordo" o di "intesa": dice qualcosa di più profondo e originario, che va interpretato nello spazio di luce disegnato dai precedenti tre punti che illustrano il *trinitarischen Denken*.

Nel *Mit-denken*, in verità, si ha a che fare con il centro in cui io, tu, noi, siamo uno: essendo ciascuno l'altro dell'altro, essendo cioè ciascuno se stesso, "io", nel nostro personalissimo *An-denken*, *Ge-denken*, *Zu-denken*, ma, appunto, con, per, nell'altro. Il fatto è che nell'atto stesso del *Denken* «c'è una specie di parola unica che ci lega e ci è sempre comune»[11], una parola che – spiega Hemmerle – «è veramente la stessa luce in te e in me», così che «c'è davvero qualcosa che avviene nell'unico e identico centro di questo noi»[12].

Il linguaggio di Hemmerle assume qui una tonalità quasi mistica. In realtà[13], egli vuol dischiudere fenomenologicamente – nell'esperienza che tutti facciamo – il messaggio del prologo del quarto vangelo: «In principio era la Parola e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; (...) E la Parola carne si è fatto ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,1-4.14).

Il *Mit-denken* è l'espressione esistenziale di questo evento di grazia – ne è la trascrizione nella carne del nostro pensiero e della nostra vita. Significa riconoscere nella Parola che carne si è fatta e che vive in mezzo a noi l'unica Parola che, dall'Abbà, dice "Amore" negli infiniti toni che noi siamo (e con noi tutte le creature): ciascuno essendo e divenendo se stesso, in relazione all'altro, nell'esser uno nell'unica Parola che dice Dio dicendo Amore.

Non afferma proprio questo l'attestazione biblica dell'evento di Gesù? Non è proprio questo la Chiesa di Gesù? «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno (ἷς) in Cristo Gesù» (Gal 3,28). E Gesù è nel Padre e, dunque, noi – in Gesù – viviamo, pensiamo e conosciamo nel Padre, spinti e ispirati dal soffio dello Spirito (cfr. Gv 17,21-23).

Ecco disegnato, in pochi magistrali tratti di pennello, l'acquerello di un *trinitarischen Denk-* e *Lebenstil*.

7. Sin qui, però, non abbiamo ancora detto nulla, di esplicito e di specifico, a proposito del rapporto tra il *Denkstil* e il *Lebenstil*, entrambi da Hemmerle connotati con la qualifica di trinitario. Anche perché Hemmerle stesso – in questo primo capitolo di *Leben aus der Einheit* – non affronta di petto la questione.

È sintomatico, però, che sia all'inizio del percorso che viene a proporre nel capitolo, sia alla conclusione del breve ma intenso percorso, egli ripeta la stessa convinzione e lo stesso invito, e che lo faccia quasi con le medesime parole: «Solo se ci confrontiamo gli uni con gli altri esponendoci al cambiamento nel pensiero e nella vita personale, diventa possibile un cammino interiore ed esteriore che ci

11) *Ibid.*: «*ist etwas wie ein Wort, das uns verbindet und uns je gemeinsam ist*».
12) *Ibid.*: «*Da ist wirklich dasselbe Licht in dir und in mir. Da ist wirklich etwas da, das auf die eine und selbe Mitte dieses Wir zugeht*».
13) Come si desume, in particolare, dal capitolo secondo di *Leben aus der Einheit*.

tocca fino al punto che per questo diventa diverso anche il nostro modo di parlare, di ascoltare, di pensare e di vivere»[14].

Lo stesso invito a «*sich hin aussetzen*» (esporsi a) ritorna nell'ultima pagina del capitolo. Con ciò, l'invito di Hemmerle tocca due atteggiamenti e due movimenti: quello di esporsi e quello di entrare.

Se non ci si espone, non si entra. Entrambi gli atteggiamenti coinvolgono il tutto del mio "io": non è possibile che mi esponga con la vita e resti fuori col pensiero, o che mi esponga nel pensiero ma tenga fuori la vita. Ciò sarebbe, forse, anche possibile in un diverso stile di vita e di pensiero. Ma un *trinitarischen Denkstil* – come Hemmerle ha mostrato disegnandone l'acquerello – per sé implica un *trinitarischen Lebenstil* e viceversa.

L'uno non si dà senza l'altro. L'uno nell'altro s'invera. L'uno dell'altro è radice e frutto.

L'*aus der Einheit* e il *miteinander* che Hemmerle propone dicono anche questo: l'unità nella distinzione di vita e pensiero. Non solo nel senso che, per entrare occorre esporsi in quell'esposizione in cui il pensiero e la vita sono uno nell'atto stesso dell'esporsi, ma anche nel senso che il cammino (*Weg*), che parte da questo spazio (*Raum*) nuovo in cui si entra, è segnato dall'intima tensione polare e sempre di nuovo arricchente – anche se non facile e mai del tutto e definitivamente conquistata – tra *Denkstil* e *Lebenstil*.

8. Una parola per concludere.

Che la proposta e la testimonianza di Hemmerle – perché il suo originale *Denkstil* è stato al tempo stesso, con fedeltà, semplicità e creatività, un originale *Lebenstil* – siano tutt'altro che astratti e definitivi, ma che si accreditino piuttosto come uno stimolo da accogliere e un talento da trafficare, lo sottolinea una parola che torna più volte, quasi a sfumare il paesaggio dell'acquerello che egli disegna. Questa parola è: *Weg*; che è un sostantivo, certo, ma racchiude tutta la dinamicità del verbo, poiché il cammino dice l'atto del camminare che muovendo *aus* procede *miteinander*.

«Se il nostro pensiero e la nostra vita si dilatano in questa maniera, allora abbiamo la condizione fondamentale di come la Chiesa oggi e l'umanità oggi vadano avanti in quest'unico mondo»[15].

Così Hemmerle appone la sua firma all'acquerello che ha dipinto per noi.

L'acquerello è, per eccellenza, la tecnica di chi dipinge viaggiando e all'aria aperta. E in questo acquerello, che ha per soggetto il *trinitarischen Leben-* e *Denkstil*, si tratta proprio di un *gehen* e di un *Weg*.

14) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, cit., tr. it., p. 18; Id., *Leben aus der Einheit*, cit., p. 16: «*Nur wenn wir uns einander im eigenen Denken und im eigenen Leben auf Veränderung hin aussetzen, wird innerlich und äußerlich ein Weg möglich, der uns so angeht, daß dadurch die Weise zu sprechen, zu hören, zu denken und zu leben eine andere wird*».

15) K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, cit., tr. it., p. 30; Id., *Leben aus der Einheit*, cit., p. 32: «*Wenn unser Denken und Leben sich so erweitert, dann haben wir eine Grundlage, wie Kirche heute und wie Menschsein heute in der einen Welt gehen*».

Ciò chiede entusiasmo e decisione, certo, per esporsi e per intraprendere il cammino. Ma chiede poi anche, di concerto, pazienza e scuola.

Una scuola del cammino, una scuola del *beweglichen Denken*, il pensiero in cammino: ecco, forse, il messaggio che Klaus Hemmerle oggi c'indirizza. Con sguardo sereno, amico e convinto.

PIERO CODA
Professore ordinario di Teologia sistematica presso l'Istituto Universitario Sophia
piero.coda@iu-sophia.org